

IL GRAFFIO DEL GATO

Aldo Gianolio

ravenna jazz

I festival di jazz, musica sincretica per eccellenza, sono stati i primi a mescolare i generi musicali: negli ultimi tempi sempre più di frequente nello stesso cartellone si sono visti musicisti afro-americani insieme a star del rock o suonatori d'oud arabi. Anche qui un po' c'entra la globalizzazione, con le diverse culture che vengono a contatto e si mescolano. Antesignano per quello che riguarda questo indirizzo è stato certamente il festival jazz di Ravenna, il più longevo d'Italia per continuità, che ha concluso venerdì la sua ventottesima edizione consecutiva. Mai come questa volta l'attenzione è stata spostata fuori del jazz. Mercoledì ha aperto la rassegna Gato Barbieri, che dopo 14 anni di inattività ha formato il quintetto Complete Reunion con Enrico Rava alla tromba, ricor-

dando quello storico con Don Cherry di oltre trent'anni addietro. Barbieri aveva cominciato il tour italiano in sordina, impiegando un po' di tempo per carburare: mentre a Ravenna ha graffiato ancora come alla fine dei '60 e al principio dei '70, quando era il sassofonista tenore più celebre sulla scena (anche perché compositore ed esecutore della colonna sonora del film di Bertolucci "Ultimo tango a Parigi"). La scelta di Barbieri, nell'economia di questa edizione del festival ravennate, ha avuto un motivo: Gato è stato fra i primi a mettere il linguaggio jazzistico con quello di altri generi, nel suo caso il tango. La sera dopo, sempre alla Rocca Brancaleone, sono stati subito presentati due differenti gruppi di fresca costituzione che rimescolano rispettivamente il jazz con la musica

yiddish (i Klezmatiks) e il jazz con la musica cubana (Marc Ribot e los Cubanos Postizos). I Klezmatiks, giovani musicisti del Lower East Side di New York, si rifanno al caratteristico idioma musicale degli ebrei nell'Est Europa (il klezmer). La loro proposta, fortemente politicizzata, ha peccato solo di una certa monotonia espressiva, mescolando folk, rock e jazz con estrema bravura e disinvoltura. Più interessante ed originale il progetto del chitarrista Marc Ribot che ha lavorato con ironica seriosità ed efficace capacità affabulatoria su una pirotecnica e allo stesso tempo raffinata base poliritmica di derivazione cubana (Roberto Rodriguez alla batteria e E.J. Rodriguez alle percussioni), con un bravissimo Brad Jones al contrabbasso (era con i Prime Time di Ornette Coleman) e l'elegante

e misurato Anthony Coleman all'organo Hammond. Se fino a quel momento il jazz ogni tanto ha fatto perlomeno capolino, questo non è più successo nella serata di chiusura: il cantante e chitarrista Arto Lindsay con il jazz comunemente inteso non ha infatti niente a che vedere, anche se frequenta regolarmente il mondo dell'avanguardia newyorkese che ha molti addentellati con il jazz (è stato fondatore con John Lurie dei Lounge Lizard e ha suonato anche con John Zorn e Ribot): la sua è una deliziosa provocazione musicale con cui esplora in modo autoironico e disincantato e isterismi geniali le strutture del samba e delle bossa nova, facendo convivere musica brasiliana, sperimentale, funk e soul: poco jazz, ma grande fascino.

taccuino

ARRIVANO DAL MARE!

Gran finale stasera per il Festival Internazionale dei Burattini e delle Figure "Arrivano dal Mare!" a Cervia che chiude con lo spettacolo del Teatro della Tosse "La donna serpente", con burattini realizzati da Luzzati e Cereseto. Il connubio melodramma-marionette prosegue con "La Cecchina, con Pulcinella Tagliarferro" del Granteatrin - Casa di Pulcinella. Infine, "La perla del Drago" del Teatro dei Fauni, fiaba cinese con ombre e pupazzi a bastone.

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musical'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ Sotto accusa il suo atteggiamento nei confronti dell'ambiente e della musica

Segue dalla prima

Molti sono gli artisti che prendono la parola pubblicamente per dire la loro, come i neri e attivissimi Living Colour, da New York: «Il mondo deve sapere che il nostro paese non è con Bush, che la maggioranza dei voti era contro di lui! Colpa del sistema elettorale». Per di più che il nostro "ridicolo cowboy che non sa montare" (come lo ha definito Laurie Anderson in Italia qualche settimana fa), anche nei confronti dell'industria discografica sta portando avanti un'azione che potrebbe assumere i caratteri della repressione (ma forse anche Tipper Gore, la bacchettona per eccellenza, non sarebbe stata da meno).

Se durante la lunga campagna elettorale (che aveva visto da una parte i convinti dell'astensionismo, dall'altra i fedeli di Gore come i Rem, dall'altra ancora il blocco in favore del verde Ralph Nader con Pearl Jam, Patti Smith, Beck, Ben Harper su tutti), il nuovo inquinante della Casa Bianca non si era mai espresso sul controllo della musica cosiddetta "pericolosa", recentemente ha promulgato un documento in cui esprime preoccupazione nei confronti della presunta violenza e dell'uso di sostanze stupefacenti che inquinerebbero i giovani in contatto con l'ambiente dell'entertainment.

Un documento arrivato poco dopo la richiesta da parte di un senatore del Connecticut di appoggiare il suo "Media Marketing Accountability Act", col quale potrebbero venire emesse multe da undicimila dollari al giorno contro chi pubblicizza prodotti cosiddetti equivoci (quindi anche dischi), diretti ai più giovani. Insomma, come a dire che lo speciale bollino "parental advisor explicit lyrics" entrato in uso dai tempi del primo hip hop (una sorta di semaforo rosso acceso su testi musicali ritenuti pericolosi), ai repubblicani non basta più e che soprattutto il partito di Bush ignora totalmente la pericolosità dell'unico gruppo che in campagna elettorale si è espresso in modo entusiasta a suo favore, ovvero gli ZZ Top (i preferiti dagli incappucciati del Ku Klux Klan). Non è un caso allora che i Penrywise, una delle band più importanti del revival punk, dopo le elezioni di Bush abbiano dato alle stampe *Fuck autho-*



Da Morissette a Ben Harper, dai Rem a Beck a Patti Smith
Il grande rock ora ha un nemico:
il texano che abita la Casa Bianca

Sopra, un curioso ritratto del presidente Usa Bush Jr. A destra, Alanis Morissette

Mille
chitarre
contro
Bush



“ In discussione molte salatissime per dischi che contengano testi giudicati equivoci

rity, un brano dove si esprime l'urgenza di reagire al nuovo corso.

Ma la lotta delle star americane contro Bush ora è concentrata soprattutto sul fronte della politica ambientale del presidente, inaugurata dal rifiuto degli accordi di Kyoto e proseguita con le promesse di incremento in ambito di energia nucleare. E non sono solo i Rem a dargli contro, come nell'ultimo concerto italiano, quando al presidente Bush hanno dedicato la canzone *Cuhayo-ga*, storia di un corso d'acqua scomparso a causa dell'inquinamento. Pochi giorni fa uno dei gruppi più popolari degli States (amata soprattutto nel circuito delle potentissime College radio), la Dave Matthews Band, ha fatto sapere dal suo sito Internet di essersi schierata contro il piano energetico di Bush (accusato di favorire le grandi compagnie petrolifere a danno dei semplici consumatori), e di impegnarsi in prima persona a fianco dell'organizzazione "Save Our Environment Action Center", che da anni si occupa di varie campagne ambientali.

A ruota sono seguite le adesioni di Moby (che nel corso della campagna elettorale si era schierato con Gore polemizzando nei confronti del cartello musicale del Green-Party e contro chi, come i Rage Against the Machine, sosteneva che Bush e Gore fossero due facce della stessa medaglia), Alanis Morissette, Jackson Browne, James Taylor, Mike Diamond dei Beastie Boys, Tom Petty (a cui Bush aveva scippato illegittimamente una canzone in campagna elettorale), Barenaked Ladies e il leader dei Phish Trey Anastasio, tutti coalizzati sotto il nome di una nuova associazione, il "New Power Project".

Un gruppo coeso che utilizzerà i propri concerti e i propri siti Internet per far sapere alla gente la pericolosità di Bush e per far circolare una petizione da spedire direttamente al Congresso.

E se non c'è riuscita la scintillante campagna elettorale punteggiata da gaffes e esternazioni imbarazzanti né i primi mesi di operato, forse stavolta ci riusciranno i beniamini del rock americano e le centinaia di migliaia di acquirenti dei loro dischi a far scricchiolare pericolosamente la poltrona del presidente più potente tra gli otto del mondo.

Silvia Boschero

Alanis: il piano energetico di Bush è un suicidio

Alanis Morissette, la folk singer da milioni di dischi venduti in tutto il mondo, è cresciuta. Anche lei ha deciso di contribuire fortemente alla campagna contro la politica ambientale di Bush. Dal suo sito si legge: "Faccio parte di un gruppo impegnato contro il piano energetico di George W. Bush. Vorrei sottolineare alcune parti del piano: una di queste vuole aprire il cuore dell'Alaska più selvaggia per ricavarne dei pozzi petroliferi. Questo distruggerebbe la vita di un popolo che ha vissuto in armonia per 2000 anni. Un'altra parte del piano vede la volontà di Bush di incrementare l'energia nucleare. E ancora: George Bush vuole costruire 1300 nuove miniere di carbone e cercare alleanze per scavare pozzi petroliferi sulle coste della Florida e sulle Montagne Rocciose. Sappiamo che il carbone bruciato causa danni irriver-

sibili alla terra. Ci sono molte cose che possiamo fare e abbiamo una voce per farlo... Ci sono molte fonti di energia alternativa che possono essere usate nel rispetto della nostra terra e di quelli che verranno dopo di noi... Un grande esempio di questo l'ho appena appreso: la luce del sole che la terra riceve in 30 minuti equivale a tutta l'energia usata dal genere umano in un anno. Bush lo ignora, e sappiamo perché: i repubblicani ricevono più di 25 milioni di dollari dall'industria del petrolio e dell'energia. Dunque non possiamo star fermi a guardare come gli interessi personali e le decisioni scriteriate contribuiranno alla distruzione del pianeta". Alanis dovrebbe suonare dopodomani proprio ad Anchorage, in Alaska, nel luogo protetto dove Bush ha intenzione di trivellare.

I Beastie Boys chiamano i fan alla mobilitazione

Il Deus ex Machina dell'associazione "New Power Project", che sostiene le fonti di energia alternativa a dispetto del piano di George W. Bush è Mike D, uno dei componenti dei Beastie Boys, la band newyorkese beniamina dei teenager statunitensi da almeno dieci anni a questa parte. Già impegnati a favore della campagna di autodeterminazione del Tibet, per il quale organizzano annualmente il "Tibetan freedom concert", i Beastie Boys stanno facendo da traino per una protesta che si concretizzerà in concerti e manifestazioni pacifiche in tutti gli Stati Uniti. E lo faranno affiancandosi a "Save our environment", dalle cui pagine Mike D scrive: "Carli lettori, faccio raramente cose come questa. tormentare le masse. Ma in questo caso si tratta di una questione vitale, centrale, e troppo importante per l'intero pianeta. Non può

essere ignorata. Ogni tanto una nazione, nel nostro piccolo pianeta cerca di fare un passo egoista che va nella direzione opposta a quello che ci ha insegnato la storia. Quel momento sta accadendo adesso. E la nazione in questione è la nostra. Vi sto chiedendo aiuto per fermare George W. Bush e il suo piano energetico. Questo piano ci porterebbe indietro ad un'era simile a quella in cui abbiamo cacciato i Nativi Americani dalle loro terre per poter rubare le ricchezze. O ad un tempo in cui ancora le persone credevano che l'energia nucleare fosse sicura, un tempo in cui le centrali a carbone coloravano i cieli dell'America di un nero fitto come fosse notte". Lo scopo è quello di mobilitare centinaia di migliaia di fan di tutte le band coinvolte. E c'è da credere che i numeri non tarderanno ad arrivare.

Bono, Sting, Elton John: anche l'Europa nel coro

Anche dall'Europa del pop e del rock mille voci si uniscono al coro contro Bush. Mentre Bono Vox, leader degli U2, si propone come ambasciatore delle culture rock sulla strada del dialogo e della persuasione, incrementando gli incontri pubblici con i "potenti della terra" sulle tematiche dell'abbattimento del debito e della lotta all'Aids, il grosso dell'esercito dei palchi rock ci tengono a ribadire come non considerino George W. Bush un interlocutore serio. Se Elton John, intervenuto ad una cena elettorale di Gore, aveva preannunciato "tempi bui" nel caso dell'elezione di Bush, il primo ad arrabbiarsi è stato l'impegnato Sting, infuriato a seguito del rifiuto del trattato di Kyoto, lui che da anni si batte per le questioni ambientali: "Bush dice che non c'è prova scientifica che le emissioni prodotte dall'uomo provochino l'effetto serra. Ma lui dice di credere

profondamente in Dio, e non mi pare che neanche per quello ci sia una prova scientifica". E ancora: "Sono solo un cantante, non ho una voce politica in questo paese (gli Stati Uniti, Ndr). Tocca a voi cambiare le cose. Bush mi preoccupa. Non sono certo che capisca molti problemi. Spero di sbagliarmi". Anche i Radiohead si sono espressi a più riprese contro Bush, come nella recente conferenza stampa italiana: "Molti musicisti inglesi si trasferiscono a vivere in America. Lì i fan musicali sono veramente meravigliosi, ma oggi come oggi, con un pericolo pubblico come George Bush, a noi non passa neppure per la testa". Per non parlare dei Blur di Damon Albarn che si sono schierati a fianco del deputato laburista britannico Nigel Griffiths che vuol mettere sotto pressione la Coca-Cola, "sponsor finanziario" di Bush.